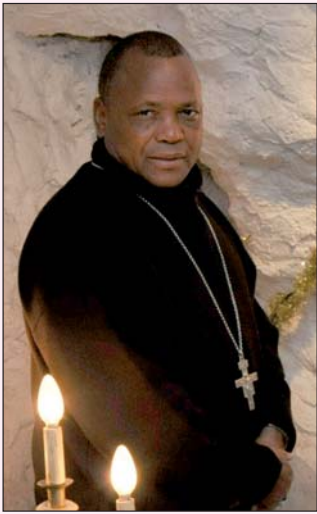


Quaresima di Fraternità 2018

Mons. Langa e la "fede dei poveri"

IVREA - Di passaggio ad Ivrea nei giorni scorsi, **monsignor Adriano Langa, vescovo di Ignambane in Mozambico**, è il titolare della diocesi dove esercita il suo ministero di missionario "fidei donum" Padre José Bergesio della diocesi di Ivrea. Lo incontro nei locali della "Casa del Clero", il colloquio è semplice e cordiale.



Monsignor Langa, ci parli della sua diocesi in Africa...

Su un territorio di 68mila km quadrati, nel sud del Mozambico, vive una popolazione di 1 milione 700mila abitanti, di cui 400mila cattolici, in un "mosaico" religioso di confessioni, sette, denominazioni, religioni piuttosto variegato. Su 22 parrocchie - in una diocesi di recente istituzione (risale al 1972) - lavorano una quarantina di sacerdoti, di cui solo otto indigeni.

Quali sono le necessità più gravi che la vostra Chiesa locale avverte, e quale aiuto vi attendete?

Parliamo di un popolo povero e, di conseguenza, di una Chiesa povera. In ogni senso. Il Mozambico ha conosciuto un lungo periodo di guerre e dove c'è la guerra, c'è la povertà: non si può ricostruire, e non si tratta soltanto di ricostruzione materiale, di edifici. La Chiesa soffre della mancanza di sacerdoti. La maggioranza di loro sono stranieri. C'è carenza di luoghi di culto, costruiti con materiale scadente ed esposti alle intemperie dei cicloni. Un recente ciclone ha distrutto parecchie chiese ed ha danneggiato in maniera rilevante anche la cattedrale. Sul piano socio-ambientale, una mancanza particolarmente avvertita è quella dell'acqua, in un panorama dominato dalla savana, ed attraversato solo da torrenti a regime occasionale.

In una logica di scambio che cosa l'Africa può darci, anche spiritualmente? In che modo l'incontro con la realtà africana può aiutare noi occidentali?

Si tratta, innanzi tutto, di vedere. Chi ha visto, può testimoniare. Quel che posso dire è che permane nelle nostre regioni il senso del sacro, il senso di Dio. La gente ama la preghiera, ma anche noi ci sentiamo assediati da un mondo dove prevale l'individualismo. Noi crediamo che la libertà non deve essere vissuta solo a livello individuale. Ci si accusa di essere tradizionalisti, davanti alle nuove istanze della libertà. Rimane sempre, qui da noi, il rispetto della comunità, il valore importante di sentirsi parte di una comunità, senza del quale la vita risulta impoverita. L'individualismo distrugge tutto anche la famiglia! Noi abbiamo questi valori, ma sentiamo che essi sono aggrediti da parte dell'Occidente.

Una delle preoccupazioni, e degli obiettivi pastorali è l'aiuto alle giovani donne. Come è affermata, a livello pastorale, la difesa della dignità femminile?

In Africa avvertiamo il valore della donna. Questo va considerato all'interno di un sistema culturale. Il problema va considerato a partire dal "lato" africano, senza preconcetti. Alcuni decenni fa la Chiesa si è molto impegnata nella lotta per liberare la donna, per consentirle la scolarizzazione. Ha lottato contro le usanze del matrimonio precoce. Ma ora, nella società detta moderna, la libertà è vissuta in altre direzioni: libertà sessuale, prostituzione... La sfida delle chiese africane si gioca, dunque, sul terreno etico, ma, ancor prima, dell'evangelizzazione. E qui si deve fare i conti con la carenza di missionari, perché possa aver luogo un reale confronto fra differenti esperienze di Chiesa. Ma l'evangelizzazione richiede sempre uno sforzo di inculturazione, per potersi collocare davvero nel contesto africano.

piero agrano

A proposito del viaggio, del viaggiare e del viaggiatore

Non è semplice dare una definizione della parola viaggio, un sostantivo con molti significati e dalle diverse interpretazioni.

Chi ama visitare il mondo senza dubbio darà per buona la definizione di un vecchio dizionario: "Andare per paesi più o meno lontani per diporto, per istruzione, per affari o altro". Eppure anche questa interpretazione del viaggio è restrittiva ed incompleta. Un viaggio per diporto nasce dall'inquietudine, dalla noia, dal desiderio di scoperta o per realizzare un sogno; ognuno può scegliere una di queste motivazioni o trovarne altre più consone al proprio carattere. In ogni caso la scelta di intraprendere un viaggio di solito è un fatto positivo, se non si parte per fuggire dalle proprie responsabilità è un'apertura al mondo, è la scelta di lasciare le proprie certezze per affrontare consapevolmente delle realtà diverse e, qualche volta, impreviste o sgradevoli.

Un viaggio non dovrebbe mai essere considerato come una semplice vacanza, una momentanea sospensione dalle pastoie della quotidianità per ricaricare le energie spese nel lavoro e dove tutta l'attenzione sarà destinata al rilassamento, al proprio benessere ed al fare festa con gli amici; alla parte destinata ad accrescere la propria cultura, la conoscenza di popoli diversi ed alla consapevolezza del proprio posto nel mondo viene lasciato un misero ed inconsistente posticino.

Un viaggio che si possa definire tale deve nascere molto tempo prima della sua realizzazione a cominciare dalla scelta della destinazione, la programmazione dell'itinerario e l'attenta valutazione delle cose - il maggior numero possibile - da vedere; tutto questo ci entusiasmerà per tutto il tempo che vi dedicheremo e ci arricchirà anche se, per qualsiasi motivo, non dovessimo partire.

La preparazione interiore è molto importante, la valutazione di quanti disagi siamo disposti ad affrontare per visitare posti poco turistici o quasi irraggiungibili è indispensabile per scegliere le mete più adatte al nostro carattere: fortunatamente il mondo è in grado di soddisfare le esigenze di ogni tipo di viaggiatore, l'importante è conoscere il propri limiti per poter godere appieno delle esperienze che si incontreranno.

Non bisogna comunque farsi delle illusioni sulle grandi avventure: tutti i continenti sono già stati esplorati ed in qualunque posto si desideri



andare ci sono già stati altri prima di noi. Comunque, l'importante non è l'essere i primi o quelli che ci sono arrivati per la via più difficile... quello che conta sono le sensazioni e le emozioni suscitate dall'arrivare in quel luogo

Il viaggio è sempre una ricerca, per molte persone di ogni nazione e cultura, il viaggio è un pellegrinaggio religioso: per i musulmani il viaggio alla Mecca è uno dei pilastri fondamentali dell'Islam da realizzare almeno una volta nella vita; spesso, dopo aver compiuto questo dovere, chi lo ha fatto acquista prestigio nella propria cerchia sociale. Per gli induisti andare a Varanasi per bagnarsi nel fiume Gange è il metodo canonico per lavare anima e corpo e purificarsi totalmente.

Anche per i cattolici il pellegrinaggio è stato sempre un metodo per ottenere l'assoluzione dei peccati o - per i più credenti - la speranza per la guarigione del corpo. In ogni caso, in tutte le religioni, la realizzazione del fine ultimo della purificazione è legata spesso allo spostamento in un altro luogo e quindi al viaggio. L'Europa è solcata da strade millenarie di pellegrinaggio verso Roma o verso santuari

come quello di Santiago di Compostela.

Nei casi che abbiamo considerato finora il viaggio era normalmente di andata e ritorno, ognuno si prendeva una pausa dalla vita quotidiana per realizzare uno scopo intellettuale o morale e, alla fine, tornava alla propria casa ed alla propria cultura. Talvolta, per motivi di lavoro, qualcuno si allontanava stagionalmente dal proprio paese per svolgere attività agricole o turistiche, sulle tracce dei nostri vetrai o spazzacamini che, nei tempi passati, svernavano in Francia o dei gelatai che andavano in Germania e che, dopo qualche mese, rientravano nella loro famiglia reduci di alterne fortune.

Il viaggio più tragico è quello dell'emigrante, un viaggio imposto spesso a chi di viaggiare non ha alcun desiderio, nato dall'odio contro le cause che lo hanno reso indispensabile ed inevitabile: la guerra, la fame, una società che non è in grado di garantire, con la sua politica, un adeguato tenore di vita ai suoi membri, sono questi i più grandi tour operator del globo, spostano ogni anno da un continente all'altro milioni di affamati, disperati e scontenti. Spesso persone che devono

lasciare per sempre i luoghi dove sono nati e dai quali non torneranno mai più, abbandonando i ruderi di case distrutte dalle bombe o i campi inariditi dalla siccità. Persone che nella tragedia devono trovare il coraggio di affrontare un mondo diverso e trascinare la propria famiglia in una società differente e talvolta ostile.

Chi ha la fortuna di viaggiare per diporto deve essere consapevole che si trova nel numero dei pochi - sulla popolazione di tutta la terra - che può permettersi di farlo per il proprio piacere e, quando visita luoghi diversi, come minimo deve rispettare i popoli e la cultura dei paesi che attraversa, soprattutto se sono paesi poveri.

Sinora abbiamo parlato del viaggio come descritto nel dizionario dove era previsto lo spostamento da un luogo all'altro per motivi differenti, tutti legati a fattori culturali, religiosi, sociali ed economici. Altrettanto importante mi sembra il viaggio con la fantasia: la capacità di sognare un avvenire migliore per noi o per i nostri figli, sperare che le cose che desideriamo si realizzino ci induce ad essere ottimisti e questa è una buona disposizione d'animo che spesso aiuta ad ottenere il risultato sperato.

Le fantasterie dei bambini aiutavano a far crescere in loro la creatività ed il collegare tra di loro gli avvenimenti della fantasia sviluppava le loro capacità inventive. I sogni - che sono importanti - sono la meta di ogni persona e non è importante tanto concretizzarli quanto il perseguirne la strada perché sono lo sprone per la vita stessa.

Una connotazione negativa del viaggio ha preso piede negli ultimi tempi: si parla - impropriamente - di viaggio quando qualcuno, per l'assunzione di uno stupefacente si allontana dalla realtà quotidiana; se per viaggio si intende anche la fuga, allora il fuggire dalla realtà, metaforicamente parlando, può essere considerato tale.

Non dimentichiamo, alla fine, quello che per ognuno di noi sarà l'ultimo viaggio: prima o poi dovremo affrontarlo tutti ed anche in questo caso sarebbe opportuna una preparazione adeguata; purtroppo saremo forse consapevoli dell'inizio di questo percorso, ma il tragitto o la meta finale ci sono sconosciuti. Probabilmente con un po' di devozione e fantasia riusciremo a partire senza grossi patemi e, forse, con quella curiosità che caratterizza il vero viaggiatore.

paolo belotti e liliana monti

INIZIATIVA DEL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO DI IVREA Un viaggio che cambia lo sguardo

SCOPO DELL'INIZIATIVA: aprire finestre e trovare uno sguardo nuovo sugli altri e sul mondo. Un'esperienza in terra di missione non lascia mai indifferenti.



VIAGGIO IN MOZAMBICO

dal 1° al 19 ottobre 2018

(Entro fine marzo acquisto biglietti per avere prezzi più favorevoli)

PER INFORMAZIONI: Don Matteo: cell. 3319190586

Felice: cell. 3384456529

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Via Varmondo 9 10015 IVREA (TO) Tel. 0125-641097

e-mail: ivreamissio@hotmail.it

orario ufficio: lunedì/venerdì: ore 9-12